

331. ¹ Nell'*A* si hanno due esempi di questo tipo di tentazione. Con la prima satana mirava a portare Ignazio a sottrarre tempo al sonno. «Quando poi stava per coricarsi, spesso gli sopravvenivano grandi ispirazioni e consolazioni spirituali che gli sottraevano buona parte del tempo destinato al sonno. Riflettendo di tanto in tanto su questo fenomeno, si rese conto che a conversare con Dio aveva già dedicato molte ore, e in più aveva a disposizione il resto del giorno. Da qui gli nacque il sospetto che quelle ispirazioni non provenissero dallo spirito buono; e giunse alla conclusione che era meglio sbarazzarsene e lasciare al sonno il tempo che aveva stabilito. Così fece» (*A* 26).

La seconda tentazione riguardava il tempo dello studio. Di ritorno da Gerusalemme, convinto della necessità di un'adeguata preparazione, a Barcellona, «iniziò gli studi con molta applicazione. Ma lo disturbava molto questo fatto: ogni volta che si metteva a imparare a memoria (...) gli sopravvenivano nuove intuizioni e più intenso gusto delle realtà spirituali. Ne era così preso che non riusciva a imparare nulla, né, per quanto vi si opponesse, riusciva a liberarsene». Ci riflette e: «Nemmeno quando mi metto in preghiera o ascolto la messa mi vengono illuminazioni così penetranti». Col tempo e «a poco a poco prese coscienza che si trattava di tentazione», andò a trovare il maestro, gli promise di non mancare alle lezioni e «dopo avere fatta questa promessa così risoluta, non provò mai più quelle tentazioni» (*A* 55).

Tentazione simile dovettero subire quelli del Collegio romano che, sollecitati da Antonio Soldevilla, si davano di notte alla preghiera. Uno di loro, Pietro Silvio, rasentò la pazzia (*FN* I, 557).

Ed ecco come Ignazio, forte di queste esperienze, scopre a Teresa Rejadell le «dannate intenzioni e malizie» di satana: «Capita a molti, dediti all'orazione o contemplazione, che, avendo esercitato il loro intelletto prima di dormire, non possano poi dormire, continuando a pensare alle cose contemplate o immaginate. Il nemico allora cerca di prostrarre i buoni pensieri in modo che, tolto il sonno, il corpo ne soffra; cosa da evitare assolutamente» (*Epp* I, 108).